

*La Relazione d'Inghilterra di Pietro Contarini ambasciatore straordinario a Giacomo I (1618)*

Edizioni: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV *Inghilterra. Volume Unico*, Venezia, Dalla Prem. Tip. di Pietro Naratovich, Edit. 1863, pp. 189-210; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 663-684. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione Barozzi-Berchet.

Serenissimo Principe

Avendo io nel mio ritorno d'Inghilterra, dove si compiacque la Serenità Vostra, e l'Eccellenze vostre Illustrissime d'onorarvi, comandandomi di servirle appresso quel re, da riferire quelle cose che più degne sieno della loro notizia, e più necessarie ad intendersi a questi tempi, ne' quali le forze, gl'interessi, e affetti de' principi devono con somma diligenza esser osservati e saputo, per non edificar sopra fondamenti mal conosciuti: anderò brevemente toccando, quanto potente e ricca sia la Gran Brettagna, che dall'unione delli due regni Inghilterra e Scozia così viene nominata tutta l'isola; quali siano li suoi negozii, e traffichi, e la sua sicurezza; come il re possi, e con quali difficoltà cavare dai suoi stati in deliberazioni di momento, il modo di eseguirle e sostenerle. In secondo luogo dirò alcuna cosa della varietà di religione, ch'è in quei stati, la quale dividendo gl'affetti de' sudditi diminuisce in una parte la devozione al principe, reso meno sicuro alla lor fede; e la sua vita è stata ben spesso da alcuna insidiosa trama, o iniqua machinazione posta in pericolo. Ed in ultimo luogo aggiungerò alcun particolare della persona di Sua Maestà, e della sua casa, con considerazioni degli interessi, che tiene con altri principi della Cristianità: restringendomi in quella brevità, che non meno è debita alla mia pochezza, che necessaria alle gravi e importanti occupazioni di questo Eccellentissimo Senato.

Tre sono li regni che possiede quella Maestà, l'Inghilterra, Scozia e Irlanda, conservando tuttavia il titolo di re di Francia per la parte che ne ebbero, e per li acquisti grandi che in altri tempi fecero gli Inglesi in quella provincia.

L'Irlanda è isola, che da un braccio di mare pericoloso e di frequenti fortune resta dalla parte di occidente separata dalla Scozia e Inghilterra; e benché tutti quei popoli siano per la maggior parte cattolici, non è loro permesso però l'uso libero della religione; è paese per la maggior parte incolto, non molto abitato, la gente è rozza; né da questa parte cava il re gran profitto.

La Scozia è regno congiunto con quello d'Inghilterra, che formano insieme tutta l'isola chiamata Brettagna, dalla quale il presente re prende il titolo, come primo prevenuto a tutti due le corone; e quando non dall'istesso signore erano possedute, le guerre furono lunghissime e atroci, li popoli ripieni di rancore e rabbia combattevano insieme con strage e incendi grandi, ora se ben si ritrovano in pace, restano nondimeno gli animi mal disposti, e le fiamme che da questa unione paiono estinte, accendono nei lor cuori continui odii ed effetti di pessima volontà. Travagliò assai il presente re per ridurli tutti sotto un'istessa legge, per potere con più facilità tenerli uniti; l'anno passato fece il viaggio di Scozia, convocò il parlamento, trattò in lungo, per introdurvi alcun buon principio, che aprisse la strada a causeguir il rimanente; ma non poté ottener alcuna cosa, si disgustò, e partì, poco soddisfatto, devo dire, di questo regno, perché in fine è un paese, se ben grande, ripieno però di monti alpestri, e di popoli barbari, e di dove oltre le miniere di diversi metalli, che si ritrovano, e abbondanza d'acciaio, poco altro di buono si cava.

L'Inghilterra poi è bellissimo paese, irrigato da nobilissimi fiumi, fertile, abbondante, copioso di grani, frutti e animali, resta solo privo di vino e oglio, come sono anco gl'altri due regni, perché sebbene nascono, non maturano però l'uve, non arrivando il sole sopra questa terra in grado che basti a perfezionarle e a renderle buone, non mancano però vini per la facile navigazione di

Francia, Spagna, Canarie che ricevendo dal viaggio anco miglior qualità, riescono singolari; ma la gente minuta, e quasi tutti per lo più si nutriscono di birra. È ripieno, e abitato tutto il regno; gl'uomini con qualche disciplina riescono anco nell'armi; ma nel mare alle navigazioni, al corso, avanzano ogn'altra nazione, sono arditi né vi è viaggio difficile, e mal conosciuto, che essi animosamente non s'espoghino, e da ciò molti sono grandemente arricchiti; e benché per la vicinanza degli Olandesi, che dopo la tregua con Spagnuoli sono in modo accresciuti nelli negozii, e quantità di navi, che pare abbino tirato a sé tutte le faccende, e che soli siano gl'arbitri delle navigazioni: con tutto ciò Inglesi negoziano essi ancora per tutte le parti del mondo con grandi capitali, né punto li cedono, e pretendono che gl'Olandesi abbino da essi appreso il mestiere; e in effetto nel combatter sono stimati più valorosi: se ben alla facilità del navigare l'Olandese pare che avanzi, e ciò viene attribuito alli vascelli più leggieri, e non così forti e buoni come gli Inglesi. Fra gli altri loro viaggi, importantissimo è questo dell'Indie Orientali, al qual effetto trovasi in Londra una compagnia, che con ordini ben intesi attende a quel commercio; ha 45 bellissimi galeoni di portata di più di 2 mille botti l'uno, fabbricati ad uso di guerra, e così ben costrutti, armati e provvisti di tutte le cose, che rendono stupore a vederli, fanno per l'ordinario il terzo anno il ritorno portando seco tutti li viveri che bastano a sostenere per tutto questo tempo 200 uomini che hanno per vascello; conducono dall'Indie, pevere, garofoli, indaghi, e sete per il più; cose che in altri tempi per cammino più corto capitavano in questa città e di più si spargevano per tutta la Germania, alta e bassa Francia, e Inghilterra ancora; ora con questa navigazione, e facilità di girare tutta l'Europa vengono Olandesi, e Inglesi ad avere assorbito tutto quel traffico.

D'India cavano l'oro e argento, dove vi è chi dice non esser al regno di grand'utilità questo negozio, perché, se ben alcun particolare ne viene con molto profitto, gl'uomini si perdono restandone molti per il lungo cammino. Ha questa compagnia di capitale per sei milioni e mezzo, un'altra compagnia pure negozia per Levante, come Scizia, Alessandria, Costantinopoli, Zante e Venezia; né permettono che altri, che le proprie navi inglesi, e queste sole della compagnia portino le merci da quei luoghi in Londra: dove non essendovi concorrenza nelle comprite, ad essi soli rimane far il prezzo di questo, che in maggior quantità si leva per il regno; come riescì in particolare dell'uve passe del Zante, che ogn'anno ne cavano piene molte navi, e quando ve ne fossero di veneziane, che facessero in altri tempi quel viaggio non sarebbe difficile conseguire, che esse similmente partecipassero de' medesimi utili. Altre compagnie vi sono, che pur negoziano per diverse parti; e questa maniera di traffico unito, e di compagnie è stimato molto utile, e di grande aumento al negozio; altre moltissime navi si trovano che del continuo passano, e ritornano con merci in Francia, Spagna e Barberia; gran quantità di pannine si fabbricano in tutto il regno, e si portano in diverse parti del mondo, come si fa similmente de' piombi, stagni, che essendone molte minere se ne cava in gran quantità; e infinita copia di pesci si pescano in quei mari, de' quali si mandano con molto guadagno in altri paesi più di 40 navi all'anno, con che si viene a riportar nel regno moltissimo denaro; ma niun' altra cosa si crede abbia maggiormente arricchito gli Inglesi, e fatte queste ricchezze, che si sa esser in mano de' molti particolari, che le guerre avute in tempo della fu regina Elisabetta con Spagnuoli: perché essendo a tutti lecito il corso, tutti depredavano non solo gli Spagnuoli, ma indifferentemente ogni altro, onde del continuo facendo prede e acquisti, vennero ad arricchirsi; né cosa riuscì più molesta ad Inglesi della pace col Cattolico; né cosa maggiormente amano, che la guerra, per poter ritornar a questa libertà di prima, dalla quale profittavano tanto.

Li regni e stati di questa Maestà non da fortezze sono difesi, né da presidii guardati, perché né questi si mantengono in alcun luoco, né quelle vi sono in alcuna parte; ma solo il mar Oceano li circonda, e li rende in modo sicuri e forti, che avanza qual si voglia altra difesa che l'arte o l'industria sapesse fabbricare, e perché ben spesso si mostra così procelloso e li flussi e riflussi sono così impetuosi, che pongono talora anco gl'esperimentati in pericolo, essendo grandissimi li

stagni di sabbia, che variano di tempo in tempo in tutte le parti in modo tale, che se i vasselli v'entrano non possono più ricuperarli; dove quando un'armata volesse mettersi all'impresa difficilmente le riuscirebbe star sicura, e converrebbe prima provarsi con le burrasche di quei mari oltre che vi vorrebbe un esercito grande ad una così gran rissoluzione ed il trasportarlo sarebbe difficile, mentre lo impedir lo sbarco molto facile: e però poche volte sono stati in bisogno gli Inglesi di difendersi, e, se si è trovato alcuno, che pure abbi aspirato a quell'acquisto prima di giungervi, con poco combattimento, è stato vinto, come avvenne a Filippo II quando con armata così potente tentò di conquistar l'Inghilterra, che in fine mal trattato dal mare, convenne poco degnamente fuggendo ritirarsi.

Ha il re molti bellissimoi galeoni, che si unirebbero sempre con gli altri del regno a formar una ben grande e poderosa armata, con la quale potrebbe opporsi a qual si voglia altro, far delle diversioni, e assicurare li proprii stati; di questi ne tiene armati solo sei, che stanno fuori, e d'ordinario navigano alcuni fra Calais e Dover e gli altri verso la Scozia; e benché tutti gl'altri siano disarmati, e che si riponga poco studio nel preservali, nondimeno volendo la Maestà Sua, le sarà sempre facile in poco tempo ponerli in punto, perché vi sono le artiglierie, armeggi e tutti gl'altri apprestamenti necessari. Una delle più facili e sicure difese per tener dal regno lontani gl'inimici, e per apportar loro danni e materie gradi, è il permettere alli sudditi il corso contro di questi, locché riesce senza alcun interesse della corona, di gran contento del popolo, ed in particolare gli Spagnuoli più d'ogni altro ne riceverebbero danni inestimabili.

Da questi stati cava il re le sue entrate ordinarie che sono intorno 3 milioni d'oro, una buona parte de' quali sono obbligati a pagar l'interesse de' suoi debiti, il rimanente si spende largamente dalla liberalissima mano di Sua Maestà mai stanca nel donare e arricchire or l'uno, or l'altro, che il rappresentar li tesori distribuiti dopo pervenuto alla corona d'Inghilterra sarebbe molto difficile: basta solo dire, che in un sol giorno donò tutte le gioie della già regina Elisabetta di moltissimo costo, e l'altre tutte della corona d'inestimabile valore, e in pochi altri giorni tutto il denaro, le suppellettili, e vesti ricchissime di questa gran principessa, e, se più non dona, più non ha, onde però avviene, che nel sostener la sua casa, quella della regina e del principe, s'incontrano delle spese grandissime perché ogn'una d'esse mantiene numero infinito di persone, e ufficiali, che vivono, si nutriscono e molti s'arricchiscano anco, essendo senza termine l'ingordigia di questi, che nel maneggiar li bisogni della corte vogliono guadagnar e far grandi le loro fortune; dove, si bene non mantiene fortezze, né armate, né si pagano soldati, con tutto ciò ogn'anno di molto sono intaccate l'entrate, e li debiti si fanno sempre maggiori; sì che di presente è così ristretto il modo di poter prendere, che le risoluzioni di momento non si possono abbracciare, li utili s'abbandonano, li quotidiani bisogni sono in estrema necessità, e tutte le cose languiscono dal mancamento di denaro. Da ciò è nato, che le promesse fatte, e pubblicate a tutto il mondo di voler, mentre gli Spagnuoli non mantenessero il trattato d'Asti, aiutar con rissoluto modo il duca di Savoia, non si sono potute eseguire; e l'istesso è avvenuto, che la dichiarazione in favore di Brandemburg non ha avuto alcun effetto, e poco sono valutate le missioni d'ambasciatori, dei ministri, e li continui stimoli e ufficii loro.

Il re si bene libero, e assoluto signore de' suoi stati, con tutto ciò si ritrova egli ancora legato dalle leggi; e li parlamenti sono di grande autorità, moderano, s'oppongono, e contendono le risoluzioni sue, e nei tempi passati ne hanno anco deposti di sedia; e, se la Maestà Sua vuole cavare da' suoi sudditi alcuna somma di denaro, non può farlo con altro mezzo, che convocare il parlamento, e dargli parte del bisogno, e dell'occasione dell'impiegarlo; ma il chiamarlo porta seco delle difficoltà grandi, e non sicurezza di poterlo conseguire, se non con qualche forma ristretta; oltre che per la mala contentezza del popolo, e poca sodisfazione della nobiltà, come dirò ad altro luogo, si può temere cose pregiudiciali all'autorità, gusto e volontà della Maestà Sua; onde se bene il bisogno sia urgente e grande, con tutto ciò si contenta più tosto star in esso, e lasciar da canto

senza risoluzione alcuna l'istanze e dimande di chi si sii che ricerchi aiuti, benché più volte promessi e confirmati, che porsi in pericolo di ricever male soddisfazioni; e qui sarà il fine del primo capo.

Dal divorzio d' Enrico VIII principiò la diversità della religione in Inghilterra; il re sin allora cattolico, che meritò il titolo di Difensore della fede, perché regnando nei tempi di Lutero, scrisse bene contro la sua falsa dottrina, ebbe sette mogli: Catterina d' Austria, nipote di Carlo V, che fu prima moglie del fratello, egli dopo con dispensa di Roma la ricevè per sua, ma infastidito, per non aver figli maschi e grandemente invaghito di Anna Bolena, trattò per conseguir questa, far divorzio dell'altra; in lungo l'affare si maneggiò in Roma; e in fine vedendo il re andarsi da Clemente VII, allora pontefice, forse differendo la rissoluzione, sperando che il tempo moderasse l'affetto del re, oppure a contemplazione di Carlo V, egl'impaziente di maggior indugio, fece ridurre in Inghilterra tutti li più dotti e grandi di questa chiesa, i quali per la maggior parte dichiararono invalido il matrimonio, e da qui ebbero origine li disgusti, le male soddisfazioni e la disubbidienza alla Santa Sede. Non mancarono in quei tempi teologi che scrissero in favore, e sostennero l'opinione del re, mostrando che il primo matrimonio con la cognata non poteva esser dispensato dal papa, e come invalido, era in libertà di maritarsi a gusto suo. Con questi scritti si venne a trattare dell'autorità pontificia, si principiò a negarla, e in fine a sprezzarla in tutte le parti; e alienatosi il re intieramente dalla chiesa romana, si fece egli capo nelli suoi stati anco della Chiesa; nel resto seguì l'uso, e esercizio della religione cattolica; il popolo amatore delle novità, ch'invita e segue volentieri il principe, non fu difficile ad abbracciare questi errori, che coltivati di quel fervore e diligenza, che suol esser molto ardente nel principio del nascer o introdur alcuna cosa nuova, poté in poco tempo far progresso notabile nell'eresia. Successe ad Enrico, Odoardo VI, nato di Giovanna Seymour; il quale benché visse poco, nondimeno allevato con gl'istessi pensieri, fece peggio assai del padre, che in tutto imitò la religione, che si ben non è l'istessa di Calvino, non diversifica però in altro, che nel farsi capo, e superior nell'ecclesiastico, ritener l'uso di celebrar le feste, e far le vigilie, tener le vesti dei sacerdoti e gl'organi, cose che dai calvinisti non si vogliono. Maria nata di Catterina d' Austria successe a questo, si maritò in Filippo II re di Spagna, e nel tempo del suo regnare non solo fu cattolica, ma con ogni suo potere procurò d'estirpare da' suoi stati l'eresia; ma di già il campo era seminato di mali frutti, che poste le radici forti non poterono esser sradicate. Morì ella senza discendenza, e Elisabetta fu figlia d' Enrico, e nata d' Anna Bolena, ebbe la corona, nella quale regnò 44 anni, fu di singolar virtù e valore, e non solo avanzò le condizioni d'esser donna, ma con eroiche prove e guerre, avute con li più potenti re del mondo, mostrò loro, quanto valessero le forze d'Inghilterra guidate dalla sua sola prudenza, che si bene in quel sesso di raro si mostra perfetta, in lei nondimeno fu sempre singolare.

Questa perseguitò severamente li cattolici, ne fece morir molti, né lasciò modo per scacciarli, e liberare il regno; dopo la quale mancando la discendenza di Carlo assunse la corona Giacomo re di Scozia, che ora cammina per il [52°] anno, nelli cui principii si mostrò meno avverso alli cattolici della fu regina; ma li pericoli, ne' quali era del continuo involto di diaboliche insidie maneggiate da uomini iniquissimi, che sotto zelo di religione conducevano le semplici e ignoranti persone ad eccessi detestandi, ed a congiure nefande contro la sua persona, che il sig. Dio, col tante e tante volte preservarla, ha fatto conoscere non approvarle, lo fecero per qualche tempo contrario a' cattolici, e molti si facevano morire, la cui morte non diminuisce però il numero loro, anzi che molti maggiormente si confirmarono, e altri si convertirono; ora con stile diverso camminando, si lasciano in vita, ma si puniscono nella roba con imposizioni e taglie grossissime, si tengono lontani dalli gradi, non si lasciano conseguir ufficii, si vedono mal volentieri, e continue persecuzioni non mancano loro, in modo che molti per non restar del tutto rovinati vivono nell'interno e anima loro da buoni cattolici, nel resto si accomodano alla necessità; e di questi molto maggior è il numero, che di quelli che si mostrano nell'apparenza. Sopra tutti gl'altri li

chiamati recusanti sono a peggio condizione di tutti, perché non volendo ricever il giuramento, che vuole il re, di riconoscerlo superiore nel suo regno a chi si sia, e a qual si voglia potestà anco nelle cose ecclesiastiche, si rendono più sospetti e contumaci, e per conseguenza, sono li più afflitti e perseguitati; e perché da un male più ne nascono, e da un errore ne escono mille, non è meraviglia, se introdotta nuova religione in Inghilterra non solo fra cattolici, è entrata la disunione, ma fra li eretici medesimi, perché parte sono puritani, cioè seguaci delli puri dogmi di Calvino, e questi il re anco li abborrisce, poiché la religione d'Inghilterra diversifica nelle parti che si è detto di sopra.

Questa varietà di religione, Serenissimo Principe, disunisce gli animi ed affetti de' sudditi, perocché dove un partito piega, l'altro si mostra contrario; né saprà mai il re guidarli tutti ad un medesimo segno, e potrà sempre temere d'averne nelle commozioni una parte contraria, nella quale vi concorreranno sempre li poco contenti, li desiderosi di novità, e questi che pretendono nella corona, che onestando li fini della loro ambizione col pretesto della religione, stimano essere lecito, di tener ed abbracciar trattazioni pregiudiziali all'autorità e sicurezza del re, mostrandosi ad esso contrarii; e, se in tutti li stati portano queste considerazioni li medesimi pericoli, in Inghilterra sopra ogn'altra per trovarsi i partiti potenti, li popoli facili e arditi, e li fomenti esterni continui, diligenti e grandi, perché non vi è anno, che da' Spagnuoli non s'impieghino somme di molt'oro, per guadagnar e obbligar gl'animi non solo de' principali, ma delle persone anco comuni, e con una apparente carità di sollevar le miserie de' cattolici oppressi, lor riuscì mirabilmente a fare progressi notabili a quei fini che pretendono di rendersi affezionati e dipendenti molti, e questi in particolare che nelle occasioni sperano di valersi, e il lor nome da cattolici è molto ben sentito, e così avanzata questa corruzione, che il rimedio, benché grande, non vi può giunger, se non tardo.

Parmi di poter ancora considerare nel fine di questa parte, che non si scopre nel popolo quell'applauso, e nella nobiltà quel seguito verso il re, e in ogni uno quella contentezza, che sarebbe necessaria. Si sentono grandemente lodar li tempi passati, le degne azioni de' precessori suoi, e con lagrime di grandissima afflizione ho udito io da' signori grandi a deplorar lo stato delle cose presenti, e a dolersi, come l'Inghilterra già in riputazione appresso tutto il mondo, il cui nome, le cui forze, erano da' nemici temuti, e dalli amici stimate, ora perduta la memoria della gloria passata, quasi caduta in obliuione di se stessa, lascia a dietro non solo gl'interessi altrui, ma li propri ancora. Il re similmente si mostra poco sodisfatto del popolo, sta quanto meno può in Londra, per la città già mai si lascia vedere, e, nell'entrare e uscire prende sempre le strade meno frequentate, ascolta le istanze dei privati di raro e con impazienza, e in somma non dissimula in tutte le sue azioni il suo disgusto verso di questo. Gl'incomodi, e interessi per questi continui viaggi riescono d'un' intollerabile gravezza al paese, che conviene provveder dei carriaggi e condotte per li bisogni necessarii di tutta la corte, che essendo molti, molto anco importano; la nobiltà per seguire di continuo il re, si trova consumata, e non contenta: lascio alla somma prudenza della Serenità Vostra, e dell'E.E. V.V., quali mali effetti possono nascer da queste cause, mentre meglio sapranno comprenderli, che con la mia debolezza io esprimerli.

E per passare all'ultima parte di questo mio riverente officio vengo alla particolar persona del re. È la Maestà Sua di età, di buona complessione, e sano, principia ad incanutire, è forse un poco grande della persona, travaglia a stento, è continuamente alla caccia, godendola in ogni tempo e stagione con sommo gusto; s'allontana quanto più può dalle cure, mal volentieri sente gl'affari difficili, e le molestie ascolta con impazienza. La virtù e le singolari condizioni di questo principe sono degnissime, e sopra modo la giustizia vuole sii in ogni luogo e ad ogni uno ugualmente resa nelli suoi regni, né lascia, che li favori prevagliano a pregiudizio di questa; è liberalissimo e dona quanto ha, e già ho detto ad altro luogo la grandezza del suo nobilissimo animo; si mostra di natura giocondo, libero, sincero, dotato di buone lettere, e d'intelligenza su tutte le cose.

Le regina è sorella del re di Danimarca, signora di gran bontà e virtù, si ritrova poco contenta

poi che il re di raro la vede, e già sono passati gl'anni, che non è stato molto seco. Poca autorità ha ella in corte, né può disporre del favore del re a gusto suo; è tenuta d'alcuni per cattolica, poiché mai ha voluto andar alla chiesa inglese, ma in effetto non si sa la sua religione.

Tre figliuoli sono l'amore delle Loro Maestà, il principe Enrico, che morì, e della cui vivacità, spiriti grandi e generosi se ne parla da' Inglesi anco oggi non senza passione: parendo esser mancato un principe che grandemente prometteva di sé, e del quale aspettavano cose grandi; non piacevano in tutto al re i suoi meriti, e quasi mostravasi in sospetto per veder con quanto applauso era seguitato dalla nobiltà, e ben visto da ogni uno; e benché siasi sparso, che la sua morte si fosse con qualche secreta maniera accelerata, il vero è, che riscaldato dal giuoco della palla e soprappreso da una gagliardissima febbre non poté portar la vita se non pochi giorni.

Il secondo è la principessa Maria maritata nel Palatino che di già ha due figliuoli, e fu dichiarata erede di questi regni in mancamento di discendenza.

Il principe Carlo ultimo figliuolo del re è di buonissimi costumi placidi, e ben educato, e riesce di consolazione al padre perché vede che va imitandolo quanto più può anco nel gusto della caccia. Sopra il suo matrimonio hanno le E.E. V.V. sentito tanto dalle mie continue lettere, che non ho sopra ciò di presente da aggiungere di più; solo, dirò che questo maneggio di così lunga mano trattato con la figliuola del re di Spagna, aveva sempre delle difficoltà molte a concludersi, per i rispetti della religione, il disgusto de' sudditi grandissimo che lo sentono di mal animo e si contenterebbero di contribuir al re quel denaro, che può egli avere per dote dalla Spagna, purché si volti in ogni altra parte; e benché gli Spagnuoli tenghino viva la pratica, più è il lor fine d'accordarsi con essa, rispetto alli affari di Fiandra mentre fra poco tempo, deve finir la tregua, di quel che vi pensino di condurla a termine.

Delle intelligenze che tiene Sua Maestà cogli stati forestieri dirò; che in Italia oltre la Serenissima altro principe non vi è col quale passi confidenza, che il duca di Savoia, il quale per occasione di questi ultimi moti in Italia avendo diverse volte inviato a quella corte suoi ministri, e tuttavia tenendone del continuo, con buoni e cortesi ufficj va coltivando l'animo del re che se l'era reso molto affezionato con interessarlo, non solo a dichiararsi in suo favore contro gli Spagnuoli, ma a promettergli i suoi ajuti.

Contro il pontefice per causa di religione l'odio è mortale; e può sperare sempre ogni uno, che averà contese con la Sede Apostolica, di ricever gl'ajuti dall'Inghilterra. Nelli teatri, e commedie pubbliche del continuo si vedono e sentono in derisione quelle venerande memorie ecclesiastiche, che con tanto decoro si mantengono a quella corte; né si lascia in tutti li modi e occasioni di parlarne indegnamente. Cogli altri principi d'Italia non si tiene alcuna corrispondenza.

A questa Serenissima Repubblica porta il re vivo affetto, e la stima, infinitamente; non ha emulazione, né pretensione alcuna seco, la sua grandezza non gli fa ombra, e però la vede e sente sempre volentieri e si può sperare che concorrerà in ogni evento a sostenerla e difenderla; e, benché per la natura di Sua Maestà, inclinatissima alla pace e ristrettissima al presente nei mezzi da poter far la guerra, non ardirei d'assicurare che ne potessero cavare particolari ajuti; non meno che l'effettuazione di quelle dichiarazioni, che tante volte dalla singolarissima affezione, e buona volontà di Sua Maestà sono venute in favore della Repubblica; ma bene le sarà facile d'aver l'estrazione di quanta gente vorrà, e di marinari ancora: cose che non sono di poco momento, e necessarie alla buona difesa di questo stato. Io stimo Serenissimo Principe così utile la buona intelligenza con l'Inghilterra come con qual si voglia altro potentato, e tutti quelli onorevoli ufficj che si faranno per conservarla e accrescerla, crederei doveranno riuscir utilissimi e molto profittevoli al suo buon servizio. La sua difesa, che principalmente è posta nella forza delle armate marittime, che sono anco il suo più potente e proprio mezzo per fare diversioni, da qual parte meglio torni, da più potente braccio non può meglio esser soccorsa, che dall'Inghilterra, dirò solo che il re con somma facoltà, con pochissimo interesse armando trenta o quaranta vasselli, che non

mancheriano in Inghilterra infiniti particolari, e le compagnie intiere, che a loro proprie spese intraprenderiano l'opera, perché ad essi resterebbe il guadagno delle prede, può in maniera divertire li pericoli all'Italia, e tener oppressi e impiegati gli Spagnuoli, con scorrere e saccheggiar le navi di Portogallo, e di Spagna, infestare tutta quella navigazione, depredare li loro vasselli, poiché la speranza del guadagno ha tanta forza in loro che li rende arditi e risoluti, né temeranno d'affrontarsi con la metà meno delle navi de' Spagnoli, sì che tutte le forze che hanno di là del Stretto e quella della Spagna tutta non basteriano a difendersi; e tanto è lontano, che in quel tempo possano mandar armate in Italia, che converrebbero di là chiamarle per assicurarsi. Ma dirò di più, senza che Sua Maestà si dichiari, ma con tacitamente permetterlo a particolari persone, ben presto ne seguirebbe l'effetto quando con buon termine da suoi ministri, che risiedono in quella corte secretamente si dessero patenti e promesse d'onore nello stato della Repubblica, si troverebbero moltissimi che verrebbero ad offerirsi, e se l'armata, che può far uscire in mare il re d'Inghilterra si unisce con quella della Repubblica, non è dubbio, che si renderebbe inespugnabile; s'aggiunge in oltre, che servirebbe mirabilmente l'autorità di Sua Maestà a disponer gli Stati d'Olanda ne' quali concorrono pure gl'istessi rispetti e interessi ad uscire colle loro navi, la cui unione nel mare riuscirebbe così gagliarda e forte, sì per qualità di vascelli come per il numero d'essi, che non è potenza in Europa quando anco tutti li principi di questa fossero insieme, che bastasse ad appressarla. Questi sono quelli riflessi importanti, che sopra modo fanno credere, e stimare profittevole la buona intelligenza con quella corona. E per venir ad altri:

Con Spagnuoli passa Sua Maestà buona corrispondenza, e sarebbe anche migliore quando s'effettuasse quel matrimonio; ben spesso nascono però dei disgusti per causa de' vascelli inglesi che scorrono nell'Indie a depredare, ma ben presto con li buoni ufficii de' ministri e ambasciatori s'aggiustano le differenze, il popolo non può udire il nome spagnuolo, e vi è mal disposto, li cattolici però grandemente v'inclinano, e l'affezionano.

Con Francesi s'attrovano a termini poco differenti: poiché dalle guerre, che grandissime passarono fra l'uno e l'altro regno, si conserva tuttavia nelli popoli l'istessa mala volontà; ben spesso per causa de' vascelli da pesca, e per altre cause, produconsi del continuo effetti poco buoni fra l'amicizia di questi due gran potentati; ma doverà questa ricever aumento o diminuzione più o meno, secondo lo stato nel quale si trovano Inglesi co' Spagnuoli, perché quando s'anderanno restringendo cogli uni, tanto s'allontaneranno senza dubbio dagl'altri, sicché di presente poco giudizio può farsi, mentre si vedono le cose tutte poste a tante variazioni ed accidenti.

A Costantinopoli tiene Sua Maestà, un suo agente ch'è mercante, e dagli stessi mercanti viene anco mantenuto; questo lo fa solo per causa di negozio, che non è però tale né tanto che lo divertisca venendo l'occasione da alcuna buona risoluzione, avendomi le più volte detto: che quando gl'altri principi della cristianità volessero mostrarsi da dovere contro quel comun nemico, egli non vorrebbe esser degl'ultimi a far quanto gli conveniva, e che già il fu Rodolfo lo ricercò di qualche ajuto contro i Turchi, e in tanto glielo negò in quanto vedeva non esservi risoluzione ferma di fare la guerra con forze bastevoli a distruggerli, ovvero almeno con buona speranza di notevole aiuto alla cristianità.